

Lo studio dell'ISPESL

Il bancario: stressato e con l'incubo dei ladri

Il 58% dei dipendenti di banca dichiara di aver subito almeno una rapina. Secondo lo studio, alla cui stesura ha partecipato anche la FABI, ancora oggi nelle banche manca una diffusa cultura della sicurezza e c'è scarsa prospettiva di carriera per i lavoratori.

di F.G.

I 58% dei bancari dichiara di aver subito almeno una rapina durante l'orario di attività lavorativa. Per il resto, la categoria non sembra particolarmente soddisfatta del proprio impiego e ritiene che la sicurezza sul posto di lavoro non sia garantita al 100%. Si lamenta soprattutto dell'assenza di una comunicazione chiara e precisa da parte della dirigenza sui rischi che il dipendente corre quando è davanti allo sportello. È quanto emerge da "La partecipazione attiva dei lavoratori nella prevenzione dei rischi psicosociali nel settore del credito", uno studio realizzato dall'Ispesl (Istituto Superiore Prevenzione

e Sicurezza sul Lavoro) e alla cui stesura ha partecipato anche la FABI. I ricercatori nel 2008 hanno somministrato a un campione di 2.100 bancari della Penisola una serie di questionari semi strutturati, chiedendo agli intervistati qual era la loro percezione della sicurezza sul luogo di lavoro e se si sentivano soddisfatti del proprio impiego. Il 57% dei dipendenti degli istituti di credito afferma di essere stato informato sui rischi specifici della propria attività lavorativa mentre il 40% ritiene di non esserlo stato. Quanto ai servizi di prevenzione e di protezione, ben il 54% degli intervistati li giudica inadeguati. Sul fronte della percezione

della qualità del lavoro di bancario invece si registrano dati generalmente ancora più negativi. Sembra che il dipendente di banca si senta particolarmente stressato e si annoi a far di conto e a compilare conti correnti. Così leggendo la ricerca si scopre che il 48% degli intervistati vede il proprio lavoro come abbastanza ripetitivo, poco stimolante (41,9%), abbastanza logorante (34,4%) e per nulla creativo (37,9%). E ben il 70% dei dipendenti degli istituti di credito avverte una certa stanchezza mentale al termine della giornata lavorativa, mentre il 67% si sente insoddisfatto perché non riesce a far carriera e a salire di grado. Buone notizie invece per

quanto attiene ai rapporti tra colleghi. Pare che in banca regni un diffuso quieto vivere. E, infatti, l'89% degli interpellati dice di avere rapporti collaborativi con i propri vicini di scrivania, mentre il 69,4% vede nella buona retribuzione l'aspetto più soddisfacente del proprio impiego. Ma, aldilà dei dati sulla qualità del mestiere del bancario, colpiscono i numeri relativi alla percezione della sicurezza sul posto di lavoro, niente affatto positivi. Per legge, infatti, la sicurezza deve essere garantita a tutti i lavoratori e non solo a una ristretta cerchia. Sentirsi al sicuro mentre si svolge la propria professione è un diritto di tutti.

Presente anche il segretario generale aggiunto della Federazione, Lando Sileoni

Economia umbra ai raggi x

Grande partecipazione al convegno "La crisi economica in Umbria", organizzato dalla Fabi. Esperti a confronto sul tema del difficile rapporto tra istituti di credito e territorio. Sileoni: "Occorre tornare a un modello tradizionale di banca"

di F.G.

Piccole e medie imprese umbre sempre più in difficoltà a causa dell'attuale congiuntura economica, banche negli ultimi anni reticenti a concedere prestiti alle aziende del territorio, qualche ricetta per far ripartire l'economia. Di tutto questo si è parlato al convegno "La crisi economica in Umbria", organizzata dalla Fabi all'hotel Plaza di Perugia il 27 maggio scorso.

All'incontro, moderato dal direttore del Corriere dell'Umbria, Anna Mossuto, hanno partecipato diversi rappresentanti della finanza, della politica e dell'industria locale. Tra questi: Gabriele Chiocci, presidente di Confapi Umbria,

Alfredo Pallini, presidente della commissione dell'Abi Umbria, Denio D'Ingecco, presidente della Cassa di risparmio di Foligno, Vincenzo Riommi, assessore regionale al Bilancio e gli onorevoli Rocco Girlanda (Pdl) e Gianpiero Bocci (Pd) e l'europearlamentare Catiuscia Marini. Nel lungo elenco degli addetti ai lavori invitati a pronunciarsi sul tema della crisi non potevano certo mancare proprio gli organizzatori del convegno: Lando Sileoni, segretario generale aggiunto della Federazione ed Enrico Simonetti, della Segreteria provinciale del Sab di Perugia. Particolamente applaudito dalla platea il discorso del segretario Sileoni, che ha esordito sottolineando il forte radicamento sul territorio dell'organizzazione

sindacale. "Abbiamo 96 strutture provinciali dislocate in tutta Italia. Per questo conosciamo molto bene la situazione economica delle varie regioni e naturalmente anche dell'Umbria", ha detto Sileoni.

Durante il suo intervento il segretario aggiunto ha più volte chiamato in causa la politica "che non ha ancora realmente fissato un tetto agli stipendi milionari dei manager, che guadagnano 500 volte di più di un bancario" e, senza troppi giri di parole, ha inoltre messo sotto accusa i grandi gruppi bancari del Nord, come Unicredit e Mediobanca, colpevoli di aver fissato dei criteri di erogazione del credito molto rigidi e, quindi, di aver reso assai arduo a gran parte delle im-



prese locali l'accesso ai prestiti, contribuendo così a metterle in crisi. "Per questo", ha concluso Sileoni, "sarebbe auspicabile il ritorno a un modello tradizionale di banca, più radicata nel territorio, che rappresenterebbe una garanzia di crescita per le imprese e per gli stessi istituti di credito".